

La sfida di Letta: avanti anche senza il patto con Renzi



Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il premier Enrico Letta
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

La sfida di Letta riparte dall'azione di governo e dai provvedimenti concreti. È anche questo il segno del Consiglio dei ministri di ieri. Sfida a Renzi che continua a suonare lo spartito del «basta chiacchiere» e torna a ventilare il voto in primavera? A sentire i lettiani per il presidente del Consiglio i veri nemici sono «la crisi economica e la disoccupazione giovanile», non certo i vertici del Pd. «Combattivo e istituzionale» così descrive il premier la vice presidente del gruppo Pd alla Camera, Paola De Micheli. E così Letta è apparso durante l'intervista a Lilli Gruber che ha rotto quel lungo silenzio che i collaboratori attribuiscono a un «rispettoso» lasciare la scena al leader Pd impegnato sulla riforma elettorale. Letta non è rimasto con le mani in mano - spiegano - nel frattempo ha continuato «a lavorare per il Paese». Ha messo a punto Impegno 2014, gli stessi provvedimenti che il Consiglio dei ministri ha messo in cantiere ieri e quelli che verranno adottati nelle prossime settimane. Da Letta, in sostanza, bisognerà aspettarsi adesso «misure immediate sugli investimenti, sulla crescita, sull'occupazione, sulle infrastrutture, sulla ripresa del mercato immobiliare, ecc». Anche se il Patto non c'è, in sostanza, «il governo ha in cantiere un lungo programma di cose da fare».

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il premier e il governo possono reggere il pressing e la competizione di Renzi solo con azioni concrete di riforma e di miglioramento del Paese

Un avvertimento al segretario del Pd questo. Tra i collaboratori del premier, infatti, non tutti sono convinti che le trattative sul contratto di coalizione andranno avanti in discesa, malgrado l'approvazione della legge elettorale da parte della Camera data ormai per imminente. La preoccupazione è che i tempi possano rivelarsi più lunghi di quelli garantiti da Renzi, l'obiettivo da coltivare, quindi, è «segnare la svolta dell'esecutivo indipendentemente da Impegno 2014», agire come se il cambio di passo fosse già nelle cose. Quando arriverà il contratto - se mai arriverà - se ne prenderà atto, rimpasto compreso. Guai, però, a farsi ingabbiare «in un gioco che potrebbe logorare Palazzo Chigi». Lo «scatto» che vuole Letta va al di là della semplice «ottimizzazione» dei tempi d'attesa imposti da Renzi. Il Cdm di ieri ne rappresenta la prima prova. A fronte delle stilette del segretario Pd, in realtà, il lungo silenzio di Letta è apparso come il segno di una difficoltà più che la spia di una scelta «responsabile» per non accentuare «diatribe e polemiche». I lettiani sdrammattizzano, ma i dati di fatto danno a tutti la percezione di una sfida. Renzi la porta avanti «senza mezze parole», Letta risponde in modo soft e

con le armi della politica che gli sono più congeniali. Attento a non trasformare la competizione/collaborazione con il segretario Pd in una riedizione dei dualismi che hanno contrassegnato il centrosinistra. Giovedì con Lilli Gruber, e ieri con il Consiglio dei ministri, il premier ha pronunciato un patto ma fermo «io ci sono e nessuno mi ha messo fuori dalla scena». Attentissimo a smorzare ogni polemica, ha voluto pronunciare un «alt» e richiamare alla «distinzione dei ruoli». Di fronte a un Renzi che - d'accordo con il premier - ha occupato il terreno delle riforme, dando però la sensazione di voler invadere anche quello del governo - con qualche «lezioncina di troppo» -, il presidente del Consiglio ha replicato con un evidente «la partita del governo la gestisco io, perché è a me che il Parlamento ha votato la fiducia». Un atteggiamento che, naturalmente, è aperto al dialogo e alla collaborazione «indispensabile» con il maggior partito della coalizione e con il suo segretario. Conflittualità esagerata dalla stampa quella tra premier e leader democratico? Dal versante lettiano preferiscono parlare di «diversità di caratteri e di concezione dei rispettivi ruoli».

«Enrico è serenissimo nei confronti di Renzi», spiega il senatore Francesco Russo. L'affondo sul conflitto d'interessi che il *Giornale* attribuisce ad una vendetta del premier contro Renzi e Berlusconi? Dalle parti di Palazzo Chigi replicano che il tema è stato evocato nei mesi scorsi dallo stesso segretario Pd e che i tempi sono maturi per riprendere in mano le proposte di legge depositate in Parlamento. Letta quindi «non persegue alcun intento vendicativo, ma ripropone il tema della «qualità della nostra democrazia». Da La7, in realtà, è stato lanciato un segnale. Un «avviso ai naviganti». Rivolto a Renzi? «Innanzitutto a Berlusconi». «Giusto fare le riforme anche con il leader di Forza Italia» precisano. Attenzione però, bisogna evitare che il Cavaliere scami la dimensione istituzionale con quella politica propria della maggioranza della quale è tanta parte il Pd. Occhi aperti per evitare che il leader di Fi approfitti della centralità che gli è stata riconosciuta per invadere un terreno politico che non gli compete. E il primo modo per farlo è mantenere libertà di iniziativa su temi cruciali. Anche sul conflitto d'interessi, quindi. Tema che, come spiega Letta, «può essere affrontato più facilmente adesso che Berlusconi è passato all'opposizione». Rafforzando la libertà di manovra del centrosinistra, in sostanza, «Renzi può guadagnare ancora maggiore forza per trattare con un Cavaliere in cerca di rilegittimazione».

MERCATI

Forte caduta delle borse, risale lo spread

Le notizie incerte dagli Stati Uniti, con la probabile nuova sforbiciata da parte della Federal Reserve al suo piano di acquisto asset, il calo dell'indice del manifatturiero cinese sotto la soglia dei 50 punti, nonché le cattive notizie in arrivo dall'Argentina, hanno rappresentato un peso troppo grande per i mercati azionari europei, con un conseguente venerdì da dimenticare. La piazza finanziaria più penalizzata è stata quella di Madrid, proprio a causa delle strette connessioni con il Paese sudamericano, che ha terminato in rosso del 3,64%. Meglio, ma non troppo, è andata a Parigi, -2,79%, e a Francoforte, -2,48%, mentre la Borsa che più ha limitato i danni è stata Londra con un arretramento dell'1,62%. Quanto a Piazza Affari, non si è certo

mossa in controtendenza, con l'indicatore principale, l'Ftse Mib, che ha perso a sua volta il 2,30%. Tra i titoli più importanti bilancio pesante per Telecom (-4,73%), penalizzata sia dai timori sul Sudamerica che dalle incertezze sul destino di Tim Brasil. Male anche Fiat, con una flessione del 3,41%, così come Enel (-2,87%) ed Eni (-2,76%). Tra le banche Unicredit ha ceduto il 2,45% e Intesa l'1,53%.

Le tensioni finanziarie internazionali hanno pesato anche sull'andamento del mercato dei titoli di Stato, con una conseguente chiusura in forte rialzo di alcuni spread relativi ai bond europei. Fra questi c'è il differenziale tra i Btp decennali italiani e gli omologhi Bund tedeschi, che si è portato a 226 punti rispetto ai 214 della chiusura di giovedì.

BCE

Draghi assicura: non ci sono pericoli di deflazione

«Non c'è pericolo di deflazione in Europa». Lo ha dichiarato il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, nel corso di un intervento al World Economic Forum di Davos. Draghi ha inoltre rilevato che la politica della Bce, definita «molto espansiva», sta finalmente raggiungendo l'economia reale.

«Sia il miglioramento dei mercati finanziari sia la politica monetaria stanno raggiungendo l'economia reale» ha detto il n.1 dell'Eurotower anche se la ripresa continua a essere lenta e presenta ancora dei rischi.

Bankitalia, c'è la fiducia nella bagarre dei grillini

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

I numeri raccontano di un'approvazione «convinta» da parte della Camera dei deputati (335 sì, 144 no e un astenuto), con la maggioranza che sostiene l'esecutivo Letta compatta nel votare la fiducia sul decreto legge Imu-Bankitalia. Ma quel che i numeri non dicono è che prima di arrivare al voto nell'Aula è accaduto un po' di tutto a causa della dura protesta contro il provvedimento, soprattutto nella parte che rivaluta le quote di Via Nazionale, da parte dei deputati del Movimento 5 Stelle. Sta di fatto che incassato il sì di Montecitorio, per il decreto il cammino appare ormai in discesa, con l'approvazione definitiva prevista già per l'inizio della prossima settimana, lunedì 27 o al massimo martedì 28 gennaio, quando verranno esaminati gli ordini del giorno e si procederà al voto finale sul testo, senza modifiche rispetto a quello licenziato dal Senato.

Il provvedimento stabilisce, tra l'altro, l'abolizione della contestatissima seconda rata Imu 2013 e autorizza, appunto, l'aumento di capitale della Banca

d'Italia, mediante l'utilizzo delle riserve statuarie, per un importo di 7,5 miliardi di euro. Le categorie di investitori che possono acquistare le quote sono: banche e imprese di assicurazione che hanno sede all'interno dell'Ue, fondazioni bancarie, enti ed istituti di previdenza e assicurazione con sede in Italia e fondi pensione. Nutrito anche il pacchetto di novità operative su Via Nazionale, approvate dal Senato e ieri confermate alla Camera. Le quote nominative, fissate inizialmente a 20.000 sono state aumentate a 25.000 euro. Ciascun partecipante non può possedere una quota di capitale superiore al 3% (nel provvedimento uscito da Palazzo Chigi la quota era fissata al 5%). Altre novità riguardano «l'italianità» di chi detiene le quote (chi perde questo requisito è obbligato a venderle) e la «onorabilità» di chi vuole acquistarne (in particolare si mantiene un «diritto di veto» sui nuovi soci da parte del Consiglio superiore).

Bankitalia, inoltre, dovrà riferire annualmente alle Camere in merito alle operazioni di partecipazione al proprio capitale. Via libera anche all'allungamento da 24 a 36 mesi del periodo utile



La protesta dei deputati 5Stelle alla Camera FOTO DIRE

per adeguare le quote di partecipazione alle nuove regole.

Come detto, il voto in Aula è stato caratterizzato da una forte protesta, per certi versi inedita. Infatti, i deputati del M5S non si sono limitati ad esporre i consueti cartelli (in questo caso «Giù le mani da Bankitalia» e «Sos Bankitalia»), ma hanno messo in atto un'iniziativa ostruzionistica a metà strada tra un sit-in non violento e un picchetto sindacale. Alcuni di loro si sono seduti nel corridoio davanti al banco della Presidenza impedendo ai colleghi di passare e dichiarare ad alta voce il loro voto. Ne è conseguito qualche minuto di bagarre con una breve sospensione dei lavori, mentre il vice presidente della Camera Luigi Di Maio (proprio dei 5 Stelle) si è visto costretto a far allontanare dall'aula alcuni colleghi grillini. A dare il senso della protesta è un comunicato del Gruppo nel quale si sottolinea come «la foglia di fico della cancellazione dell'Imu, bacata dal verme della mini-Imu, è caduta. E ha lasciato scoperta la vergogna del regalo da 7,5 miliardi alle banche e alle assicurazioni azioniste di Bankitalia».